

# Oltre le formule È l'alternativa il vero sbocco del compromesso

Gianni Baget Bozzo nell'articolo pubblicato da L'Unità il 15 settembre, pone un problema che da tempo alimenta il dibattito politico. «Le due formule "compromesso storico" e "alternativa democratica"», scrive, «non indicano nella realtà la stessa cosa: e nemmeno sono compatibili tra di loro».

Forse, grazie ai mutamenti della situazione, alla maturazione delle esperienze e allo sviluppo della discussione siamo al punto in cui è possibile disincagliare il dibattito su questi argomenti da quel formalismo nominalistico che Baget Bozzo per primo lamenta.

A guardar bene si può dire che il contenuto per il quale la formula del compromesso storico viene normalmente evocata, cioè la collaborazione al governo fra DC e PCI, non è il solo e neppure il più importante. Anzi, il compromesso storico riguarda soprattutto un'area prepolitica, costituita potremmo dire: quel sostrato, cioè, di regole e di obiettivi essenziali sui quali l'in-

tra sconfitta e esaurito, un «nuovo compromesso storico» significava essenzialmente superare questo limite, sanare questa amputazione. Mostrarsi consapevoli che il problema non poteva essere ridotto al soll (pur essenziali) esiti delle competizioni elettorali, ma comportava anche un più esteso e fiducioso patto, di fronte alla nazione, tra tutte le forze democratiche, era segno di alta coscienza storica e democratica.

Sono, forse, paradossale; ma non credo di contraddire la fondamentale motivazione che ispira la esigenza di un «nuovo compromesso storico» dopo quello mutuo in vigore da quasi quarant'anni, se affermo che obiettivo essenziale di questo nuovo patto è proprio rendere possibile, praticabile e feconda l'alternativa.

Non dico che sempre e tutti nel PCI abbiamo chiaro questo punto; certo però è oggi possibile sostenerlo anche sulla scorta delle scelte e delle esperienze degli ultimi anni.

Solo un osservatore molto miope o un propagandista interessato può dire, che con l'assunzione dell'obiettivo della alternativa democratica il PCI ha, di punto in bianco, cancellato un quinquennio di lotta politica ed è saltato di nuovo a piè pari nel passato.

Se un salto è stato fatto, semmai in senso opposto, nel decidere cioè di comportarsi come se il nuovo compromesso storico fosse già stato stipulato; o, per essere più precisi, nel dare per scontato che i problemi del paese e l'insieme della situazione politica spingono inevitabilmente in questa direzione e obbligano anche la DC a prenderne

atto. E veniamo così alla DC. Baget Bozzo chiede se il PCI la consideri partito popolare o sistema di potere facendo concludere meccanicamente il compromesso storico con la prima definizione e l'alternativa democratica con la seconda. E se la risposta più vicina al vero fosse che la DC è un partito popolare il quale — per la prolungata assenza di un ricambio di governo — si è progressivamente confuso con lo Stato e si è costituito così in sistema di potere?

Se, come credo, le cose stanno piuttosto così, allora l'obiettivo di quello di scegliere positivamente questo intreccio, cioè di liberare oltre i trecenti il Paese e lo Stato, anche la DC come partito dal sistema di potere. Cioè, per usare le espressioni del gergo politico di cui ci siamo fin qui serviti, chiamare la DC a un nuovo compromesso storico che spazii su ogni discriminazione contro il PCI e quindi preveda, consenta, faciliti la attuazione di una alternativa democratica, il perfezionamento necessario della democrazia italiana.

Forse che la politica di solidarietà nazionale del '78-'79 non aveva di mira, non metteva in difficoltà il sistema di potere? È proprio questo il motivo per cui la «grande coalizione» si è fermata alla maggioranza parlamentare e non ha preso la forma di governo; perché in tale forma avrebbe legittimato nella maniera più evidente, da quel momento in avanti, la formazione di maggioranze o minoranze libere dal blocco tradizionale, e quindi anche di coalizioni di governo alternative a quelle da sempre imperniate sulla DC.

Alla prova di quel biennio la DC

ha dunque reagito negativamente, e nel periodo successivo, col preambolo, ha cercato di cancellare il problema.

Non è dunque arbitrario continuare a porsi l'obiettivo di coinvolgere positivamente la DC nella prospettiva della alternativa, cioè della completa esplicazione della democrazia. Non è arbitrario perché questo coinvolgimento non può essere dato ancora per scontato e, d'altro canto, è indispensabile. L'alternativa, infatti, richiede, fra le altre cose, una opposizione che consideri normale, fisiologica, l'esistenza e il potere di una maggioranza che non la comprenda.

Il nuovo segretario della DC, De Mita, nei suoi più recenti interventi, si è avvicinato a questa impostazione. È un indubbio passo avanti nel ragionamento sulle forme della democrazia e sul rinnovamento del sistema politico italiano. Resta da vedere quanto il discorso di De Mita reggerà alla prova dei fatti. Ma la maturazione di questi fatti dipende soprattutto dall'azione e dalla capacità delle forze di sinistra, del PCI certamente, e del PSI che più di ogni altro può obbligare la DC a misurarsi con l'alternativa non solo sul piano delle ipotesi teoriche ma su quello delle concrete scelte politiche.

Si sorprenderà allora Baget Bozzo se, dopo queste considerazioni, concludiamo che, in Italia, l'affermazione della alternativa democratica sarà il segno che è stato davvero stipulato fra tutte le forze democratiche un «nuovo compromesso storico»?

Claudio Petruccioli  
del Comitato centrale del PCI

## Discutendo con un lettore / La crisi della coalizione governativa nella RFT



Ho delle riserve su come L'Unità ha commentato la crisi tedesca con gli articoli di Ledda e di Cingolani apparsi il 18 e il 19 settembre. Non sono infatti d'accordo col vostro giudizio. Confrontando L'Unità con gli altri giornali che leggo, non mi pare che abbiate valutato in modo adeguato la caduta di Schmidt e le gravi implicazioni di un mutamento della direzione politica in Germania. Inoltre non sono d'accordo con la critica che fate alla politica economica di Schmidt: la Germania occidentale è l'unico paese europeo che non ha conosciuto il triste fenomeno di una inflazione galoppante. Vi pare poco? E la sua politica estera merita un bilancio più robusto e più positivo di quello che avete fatto. Cosa succederà infatti ora che al potere andranno uomini come Kohl e Strauss? Infine un particolare: perché avete parlato di isolazionismo tedesco?

Vi sarei grato se in questo caso — data la scottante attualità del problema e l'importanza della posta in gioco — la mia lettera potesse essere seguita da una risposta.

Mario Schirro (Roma)

# Troppo severi noi con Schmidt e la SPD o chi li dà per finiti?

Le dannose ripercussioni di una eventuale interruzione della politica della socialdemocrazia tedesca. La difesa della distensione, del dialogo Est-Ovest e dell'autonomia dagli USA - Limiti nelle scelte economiche interne e sul problema Nord-Sud



La sinistra tedesca. Diversa è la valutazione sulla politica estera. E non va dimenticato che sono stati i comunisti italiani, e quindi anche questo giornale, a difendere le posizioni di Schmidt, soggette a un attacco non solo da parte degli Stati Uniti, di alcuni governi europei, e persino di altri partiti socialisti del vecchio continente. Abbiamo considerato e consideriamo la politica estera di Schmidt la più lungimirante tra le molte espresse dai governi europei. L'Ostpolitik inaugurata da Brandt e proseguita dall'attuale cancelliere resta un punto di riferimento fondamentale nella più recente storia europea. La tenace difesa della distensione e del dialogo fra Est-Ovest, il rifiuto delle «guerre

Ringraziamo il lettore Schirro per la rapidità con cui è intervenuto su articoli e commenti del nostro giornale. La nostra rubrica letteraria è molto viva e conferma un dialogo continuo fra i lettori e L'Unità. Ma le lettere possono in determinati casi essere anche occasione di dibattito immediato e perciò accogliamo senz'altro la proposta del nostro lettore, traducendola in pratica.

Mario Schirro ci muove due critiche. Una: non avere valutato a sufficienza cosa rappresenti la «caduta di Schmidt». Due: avere espresso un giudizio tiepido sul complesso dell'esperienza socialdemocratica tedesca, specie per quel che riguarda la sua politica estera.

Sulla prima critica. Molti altri hanno, qualche volta con soddisfazione, scritto «la fine di Schmidt», «la fine della Ostpolitik», «la fine della socialdemocrazia tedesca». I fatti non stanno così. C'è una grave crisi di governo, ma non è ancora detto (e lo era ancor meno venerdì scorso) che si arrivi a una nuova coalizione cristiano-liberale. È probabile, ma non certo. Proprio perché siamo consapevoli delle gravi conseguenze che un mutamento del genere avrebbe per la vita interna tedesca, la sinistra europea e la situazione internazionale, ci affidiamo che Schmidt non ha certo seguito la linea inglese o americana, tuttavia — riassumiamo in modo ovvio schematico — la sua gestione complessiva dell'economia tedesca è stata caratterizzata da una politica classica, ortodossa, volta a non toccare nessuno dei meccanismi del sistema. Non vi sono state innovazioni, mutamenti, sono mancate riforme che pure la crisi interna e mondiale esigevano. La stretta cui si è giunti — era deve pagare la crisi? — ha perciò nelle cose di Schmidt da dato dato del coraggio con cui, alla fine, anche a rischio di ritornare all'opposizione, ha difeso una delle conquiste principali della coalizione diretta prima da Brandt e poi da lui stesso: un sistema di sicurezza sociale e di servizi pubblici molto avanzato. È una lezione di coerenza politica notevole per un partito che ha profonde radici popolari e operaie. Ma ciò non evita la

«HENRY FONDA È MORTO», «INGRID BERGMAN È MORTA», «GRACE KELLY È MORTA...»

«E ANCHE IL FESTIVAL DELL'UNITÀ È FINITO...»

«CHE TRISTEZZA! PER UN ANNO NIENTE PIÙ RISONANTI SOCIETICI...»

«La Pace prima di tutto»

Maggio '82

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Il «tessuto politico» non esiste solo nelle metropoli

Caro direttore, come lettore e anche come diffusore sin dal 1948, considero utile intervenire su questo problema del rinnovamento del nostro giornale, confessando che aspettavo con forte interesse questo momento.

Siamo senz'altro, dal punto di vista generale, dinanzi a un giornale arricchito di contenuti, a una impostazione grafica ecc. (come si dice nell'articolo di presentazione di domenica 12 c.m.) ed è un fatto importante.

«È poco? È sufficiente? Dobbiamo fare di più o come?»

Personalmente dico che dobbiamo fare di più e meglio, se non vogliamo essere solo un punto di arrivo della nuova Unità.

Come? Prima di tutto impegnare tutto il partito, come si è fatto per la sottoscrizione, in un forte dibattito interno su serio problema della diffusione quotidiana.

Se non si costruisce di pari passo una spinta di nuove forze operative sia attorno alla rete distributiva sia alla impostazione organizzativa della diffusione quotidiana, che oggi la circolazione preoccupa, avremo sì il vantaggio di disporre un buon giornale, ben impostato, impaginato, ma resterà insufficientemente collaudato e diffuso, tranne la domenica, mancando allo scopo di fondo della più larga informazione politica popolare, facendo inoltre emergere il problema finanziario del suo sostenimento.

Occorre infine scendere fra la gente, fra i lavoratori e gli stessi nostri militanti nelle varie zone periferiche a raccogliere volontà, esigenze: il tessuto popolare non esiste solo attorno alle cattedrali delle metropoli; la specializzazione non deve formarsi e crescere soltanto dentro i palazzi! Attenzione alla burocratizzazione.

C'è seriamente bisogno di vivere e crescere con le radici nella terra...

CARLO FERRARINI  
(S. Stefano Magra - La Spezia)

### Irresistibile vocazione al qualunquismo

Cara Unità: mi capita di ascoltare Radio Radicale e ho sentito un appello di Marco Pannella agli ascoltatori: fino al 31 luglio consigliava loro di comperare il Giornale d'Italia, che costava 200 lire invece che 400 come tutti gli altri, così avrebbero risparmiato 200 lire che potevano restare al loro partito.

Quando, dal primo agosto, i quotidiani sono stati portati a 500 lire e il Giornale d'Italia a 250, Pannella ha commentato: «Bene, da oggi potrete inviare 250 lire!».

Trentasette anni fa il Partito comunista mi spiccò la cattedra di direttore del giornale. È un commento che avrei appreso ben poco se avessi scelto le mie letture secondo i consigli di Pannella.

PASQUALE SILLA  
(Roma)

### «Sì» al rapporto e al dialogo con tutti i partiti comunisti

Caro direttore, venerdì 10 settembre ho letto, con profonda preoccupazione, la lettera che vi ha inviato il compagno Sergio Colaninno, con la quale offende tra l'altro: «... non mi sembra opportuno posizioni tali del POUP che permettano di avere rapporti ed un dialogo con quel partito. Aver rapporti con il POUP, invitandolo addirittura alle nostre iniziative, mi sembra rappresenti una contraddizione grave della nostra linea politica...».

Non siamo per il dialogo e contro ogni forma di isolamento politico, contro le scomuniche, per la critica e la discussione nei confronti di qualsiasi partito comunista, per l'autonomia di giudizio e nello stesso tempo combattiamo il settarismo e il pressappochismo di giudizio. Abbiamo una linea chiarissima sui fatti internazionali arricchita di recente dalle ultime prese di posizione sui fatti polacchi. Quindi «sì» al rapporto e al dialogo con tutti i partiti comunisti, in casa e fuori casa, con l'augurio che questo rapporto e questo dialogo siano sempre più stringenti, soprattutto nei momenti di gravi difficoltà del movimento comunista internazionale.

Le aspre polemiche elevate a guerra ideologica, le rotture, la mancanza di dialogo (vedi URSS e Cina) portano i segni di una politica e di una strategia sbagliate.

ANTONIO SURIANI  
(Chieti)

### Il triste costume di non voler accettare le decisioni della giuria

Egregio direttore, siamo alle solite: ci avrebbero defraudato. Avevamo a portata di mano due medaglie nella due prove di marcia dei campionati di atletica leggera svoltisi ad Atene, e invece niente. Due giudici di gara avrebbero tacitamente congiurato per farla finita con il predominio italiano.

Paolo Rosi, il telecronista, si capiva che era in difficoltà a contenere nei limiti della decenza la cagnara dei tecnici italiani addetti alla specialità della marcia, che egli del resto aveva inconsultamente più volte provocato. Questi signori hanno parlato di «furto» vero e proprio ai nostri danni, senza per altro sperarci o volerci dire se e quanti marciatori di altre rappresentative fossero stati squallificati per andatura irregolare, e quando gli stessi marciatori italiani erano già stati squallificati in passato.

Le sciocchezze non sono mica solo queste. Ci hanno detto — i tecnici — che un nostro marciatore aveva fatto benissimo a ritirarsi dato che il risultato era ormai compromesso. Che dire?

Il nostro riguarda poi il lancio del martello non si può nemmeno immaginare di poter competere con gli atleti dell'Est. Eh già: la questione del professionismo, o del dilettantismo di Stato che dir si voglia. Non mi dire mica che un nostro atleta, appartenente mettiamo, alle Fiamme Gialle o a quelle Oro, possa allenarsi a sufficienza? Non vorrebbe mica insistere che potrebbe essere agevolato nel servizio, o addirittura dispensato, per svolgere l'attività sportiva? Solo da noi sta di casa il dilettantismo nella sua purezza.

Ed ora qualche cosa va detta anche a lei, signor Paolo Rosi. Ella è un professionista e come tale è tenuto a fornire prestazioni professionalmente corrette, anche nella forma

(della sostanza abbiamo già detto). La pronuncia dei cognomi scandinavi gliela piamo, sarebbe pretendere troppo. Ma le sembra serio il fatto che in tutti questi anni ella non si sia preoccupata di documentarsi circa le regole di pronuncia almeno dei cognomi spagnoli o tedeschi? Gonzalez, con l'accento sull'ultima sillaba, in spagnolo; Meyer, Beyer, Vater, cognomi tedeschi, pronunciati come si scrivono, all'italiana, anziché Maier, Baier, Fater, come dovute: che cos'è questo se non pressappochismo? Gli stessi pressappochismo e superficialità messi in mostra nelle dichiarazioni proferte a caldo dai nostri «tecnici». Tutti hanno potuto udire distintamente e ripresentamente.

«E cos'è che si intende l'opera di prolettismo a favore dell'atletica leggera nel nostro Paese? Blaterando contro asserite ed indimostrabili ingiustizie?»

E per finire, li avete visti gli atenesi affollare quel bellissimo stadio, in 60 mila-80 mila, ogni giorno, per quasi una settimana? Avevo sentito che spettacolo di sportività e di civismo? Nella gara del giavellotto femminile, per esempio, dove la greca Vaso Stano, militante per l'oro, aveva fuso per un attimo qualche fischio all'indirizzo delle sue concorrenti? Questa gente che, a quanto ci dicono, in fatto di atletica leggera è nata ieri, ha evidentemente la fortuna di essere immune da quel tristo virus che contagia i pressappochisti e gli ultras di casa nostra.

FULVIO LAZZARI  
(Trieste)

### «Il nostro Gruppo, certamente non uso...» (ma l'ha fatto)

Caro direttore, vorrei precisare alcuni elementi circa la vicenda dei decreti «blaccati» alla Camera grazie all'ostrosionismo del Gruppo del PdUP, cui si riferisce la dichiarazione del compagno Napolitano riportata dall'Unità del 4 settembre.

Il nostro Gruppo, certamente non uso ad azioni ostruzionistiche irresponsabili ed indiscriminate, ha questa volta consapevolmente e chiaramente deciso di condurre la propria opposizione alla manovra economica del Governo, che si concreta nella messa di decreti varati ai primi di agosto, con la massima apprensione. Di questi decreti abbiamo piena consapevolezza, convinti che sia stato un risultato politico importante aver costretto il Governo ad affrontare un difficile dibattito parlamentare sui grandi temi della politica economica quando, ad ottobre, l'attenzione del paese e la mobilitazione dei lavoratori in lotta per i rinnovi contrattuali potranno esprimersi con tutta la loro forza.

Circa l'atteggiamento dei compagni del Gruppo comunista mi sembra che vi possa essere un margine di incertezza quando, ad una pregiudiziale politica di grande forza circa l'assunzione da parte del Governo di un chiaro impegno relativo ai negoziati sui contratti, ha fatto seguito la presentazione di un limitatissimo numero di emendamenti. Certamente un Gruppo numeroso quale quello comunista ha la possibilità di far valere nei fatti la propria «pregiudiziale politica» ben più del PdUP che, come ricorda il compagno Napolitano, ha appena sei deputati.

Da parte nostra riteniamo che la partita decisiva non si giochi in estenuanti schermaglie parlamentari, ed è proprio per questo che ci siamo opposti e che, in questo scorcio di fine estate, passasse quasi in sordina l'approvazione della manovra economica antipopolare del Governo.

ELISEO MILANI  
(presidente del Gruppo parlamentare PdUP)

### Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Lorenzo FOCO, Padova; D. ZUCHELLI, Lodi; LUIGI NOBILE, Milano; EZIO PICCARDO, Sesto San Giovanni; A. MORFINO, Milano; ROBERTO SOLIATI, Bologna; G. BRUNELLI, Calvisano; SPARTACO BORGONOV, Milano; MARIA F., Reggio Emilia; DOMENICO LUZZATI, Sesto San Giovanni; LUSERNA SAN GIOVANNI; ALBERTO DEL BOSCO, Bassano del Grappa; S. L., Milano; TEUCRO DI STAZIO, Roma; CARLO QUINTOZZI, Roma; EUGENIO ZENETTO, Milano; NERVIO RONTINI, Ferrara; GIUSEPPE BASSINGHI, Reggio Emilia.

Laura MARCHETTI, Cinisello B. (abbiamo mandato copia della sua lettera ai nostri Gruppi parlamentari del Senato e della Camera); LUIGI ANNIBALE, Napoli (ha inviato l'età di 14 anni la scuola è d'obbligo, non deve lo Stato provvedere a dare i libri a tutti gli studenti indistintamente?); IL COMITATO provinciale dell'ANPI di Siena (ci informa sulla testimonianza del compagno Corrado scotti di Abbadia S. Salvatore che ci racconta la vita nella clandestinità del compagno Di Giulio); MAURIZIO CASALINI, Albisola Superiore («Perché non ci facciamo promotori di una campagna di raccolta rifiuti riciclabili? Credo che la raccolta separata di carta, vetro, lattine, se ben organizzata riuscirebbe vantaggiosa economicamente e politicamente»); EUGENIO FEDERICI, S. Donato Val Camino, (ci ha nostra proposta di alternativa democratica dovrebbe essere discussa largamente in modo che tutti ne possano comprendere il vero contenuto di alternative al sistema di potere ecc.); ERNESTO G. ROSSI, Milano («Il TGI di domenica 5, ore 13.30, nell'enumerare le vittime del terrorismo mafioso, ricorda il giudice Cesare Terranova, eletto deputato — ci informa «nelle liste della Sinistra Indipendente» (anziché come indipendente nelle liste del PCI); V. IVO, Vittorio Veneto («Non devono illudersi, Spadolini e la sua squadra, capaci soltanto di tirare calci alla schiena di chi produce, con lo straripare dei decreti e della prefallimento anticomunista»; Pierangelo D'ANDREA, Spilimbergo, (Segnaliamo il tuo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); GIACCARO FERRINI, Vigo d'Orcia («Il Partito, sia pure tra mille difficoltà, dovrebbe elaborare un documento economico chiaro, marxista e se possibile definitivo, anche se di definitivo non c'è niente»; Concetto SOLANO, Catania (segnaliamo il tuo scritto ai compagni della direzione del Partito perché lo presentino nella prossima conferenza); Sebastiano NAPOLITANO, Chieti («Nel tempi antichi i ricchi avevano la libertà di spadroneggiare sui feudi dei terreni. Oggi i più ricchi godono la libertà di spadroneggiare sui feudi dei quattrini»).